



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

248^a seduta: martedì 8 novembre 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Sorgenia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e passim	ORLANDI	Pag. 3, 10, 11 e passim
FERRANTE (PD)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del regolamento, Massimo Orlandi, amministratore delegato di Sorgenia, accompagnato da Francesco Dini, direttore affari generali del gruppo Cir, e Roberta Romiti, responsabile relazioni istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Sorgenia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 26 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'ingegner Massimo Orlandi, amministratore delegato della Sorgenia, accompagnato dal dottor Francesco Dini, direttore affari generali del gruppo Cir, e dalla dottoressa Roberta Romiti, responsabile delle relazioni istituzionali.

Tra oggi e domani dovremmo concludere l'indagine conoscitiva per presentare le conclusioni nella prossima settimana. Do quindi senz'altro la parola al dottor Orlandi, pregandolo di procedere e poi dare la possibilità di avanzare osservazioni e domande.

ORLANDI. Signor Presidente, la ringrazio ancora dell'opportunità che ci viene offerta. Alcuni temi sono già stati toccati in questa Commissione, quindi li richiamerò velocemente.

Desidero solo ricordare che nel settore dell'energia è in atto una sorta di rivoluzione mondiale, costituita dalla cosiddetta rivoluzione del gas non convenzionale, lo *shale gas*. Sorgenia ha iniziato a lavorare in questo settore nel 2008-2009, quando il tema era a dir poco sconosciuto in Europa e negli Stati Uniti si sono raggiunti risultati veramente impressionanti, citati anche nella documentazione che lasceremo agli atti della Commissione.

In sintesi, si è scoperto (ed è ormai confermato) che nel mondo esistono più di 250 anni di riserve di gas: si tratta di un dato veramente impressionante soprattutto se confrontato con il carbone, che con 200 anni di riserve è sempre stato considerato da tutti noi addetti al settore il combustibile fossile nettamente più disponibile nel mondo.

Questo sorpasso è molto importante e, fra l'altro, è particolarmente positivo anche dal punto di vista geopolitico perché, come afferma l'Agenzia internazionale dell'energia nel suo ultimo rapporto, nelle principali aree del mondo la quantità di gas recuperabile è tale da garantire almeno 75 anni di riserve per ogni regione del mondo. Quindi, stiamo passando da una situazione quale l'attuale, con riserve di gas molto più basse e soprattutto concentrate in alcune regioni del mondo (ricordo in particolare la Russia ed il Nord Africa per gli interessi europei), ad una disponibilità di riserve di gas addirittura in Cina, India, Sud America e nella stessa Europa.

Il prezzo del gas negli Stati Uniti è sceso da 13 dollari per milione di BTU a meno di 4 e in questi giorni sta intorno ai 3,5-3,6 dollari: per darvi un'idea, un metro cubo di gas costa meno di un quarto di quanto costi oggi in Italia e in centro-Europa. È un vero scossone per l'economia americana, che addirittura sta lavorando per diventare da potenziale importatore, come era in passato, ad esportatore del gas che produce.

Ho parlato dello *shale gas*, perché ha una sua funzionalità con il tema del *mix* europeo ed italiano. Il gas è ampiamente disponibile. Ovviamente occorre lavorare per estrarlo e trasportarlo, probabilmente con la catena del gas naturale liquefatto. È presente anche in Europa e noi abbiamo una delle più importanti concessioni in Polonia, uno dei Paesi che hanno le risorse più interessanti da questo punto di vista.

La scelta, in particolare, della Germania di rinunciare al nucleare, poi seguita anche da altri Paesi inclusa l'Italia, sta portando il *mix* di produzione di energia elettrica europeo ad assomigliare sempre più a quello che già oggi è il nostro *mix*, basato su rinnovabili e ciclo combinato a gas (su gas naturale), ove possibile una parte di carbone (robusta in Germania e ancora contenuta in Italia), ed un uso, che diventerà sempre più ridotto, di altre fonti che in realtà costituiscono tecnologie un po' marginali che in Italia sono però ancora importanti, figlie del CIP6 e di altre attività passate che hanno incentivato produzioni di energia elettrica che oggi probabilmente sarebbero fuori mercato. Intendo dire che l'Italia si trova ad avere un *mix* importante verso cui, probabilmente, tenderanno tutti gli altri Paesi europei. Questo prelude quasi certamente ad un allineamento, già in corso, dei prezzi di produzione di energia elettrica all'ingrosso, proprio perché i *mix* e le tecnologie sono molto simili.

Il gas soprattutto ha la grande qualità di permettere rendimenti molto alti, ma anche una tecnologia particolarmente flessibile, essendo l'unica (nel campo dell'energia convenzionale) capace di produrre quantità massive di energia elettrica con flessibilità molto elevate; quelle flessibilità che diventano sempre più indispensabili a causa dell'incremento della produzione da fonti rinnovabili che, come è noto, sono non programmabili ed hanno alta variabilità.

L'accoppiata ciclo combinato-rinnovabili sta diventando e diventerà sempre più importante e ogni Paese sta lavorando per fare in modo che i difetti delle rinnovabili siano compensati da questa tecnologia. Da questo punto di vista, per l'Italia (Paese che ha effettuato recentemente oltre 25

miliardi di investimenti nel rinnovamento del parco di produzione elettrica, oltre al suo necessario ampliamento: ricorderete che eravamo a dir poco «corti», soprattutto a ridosso del 2003), diventa fondamentale capire quale sia il fabbisogno del Paese.

Ebbene, oggi il punto più critico per il Paese, come leggiamo spesso nelle cronache, è proprio la flessibilità: bisogna mettere in piedi azioni anche di tipo regolatorio che tendano ad incentivare gli investimenti e ad utilizzare al meglio impianti più flessibili. Se potessi riassumere il concetto, oserei dire che certo in Italia non abbiamo un problema di capacità, perché abbiamo una capacità installata che supera del 50-60 per cento la domanda di punta massima (56.000 megawatt): non si tratta, quindi, di aggiungere altra capacità di produzione, piuttosto di avere una quota rilevante del parco di produzione nazionale capace di cambiare la quantità di energia immessa nella rete in tempi molto brevi, perché l'immissione che deriva da fonti rinnovabili può cambiare repentinamente.

Quando si parla di *capacity payment* o di meccanismi di *capacity market* come quelli che l'Autorità ha già introdotto in termini prospettici, bisogna allora fare questa distinzione ed è estremamente importante dare un *capacity payment* che incentivi investimenti in flessibilità più che in capacità.

La flessibilità si definisce in maniera abbastanza analitica e semplice: è fondamentale l'efficienza, perché meno combustibile si usa e meglio è; è importantissima la rampa, vale a dire il tempo in cui si passa da un carico basso ad un carico alto e viceversa; altrettanto importanti sono i cosiddetti minimi tecnici, vale a dire disporre di impianti che siano capaci di mettere a disposizione la propria capacità in tempi brevi, da minimi che sono dell'ordine del 20-30 per cento della capacità massima fino al 100 per cento in poco tempo. Questo, unitamente ad un sistema di elettrodotti adeguato, quello che poi abbiamo in programma di realizzare da molto più di un decennio, sarebbe più che sufficiente a coprire i fabbisogni di modulazione anche derivanti dalle rinnovabili. Sistemi come quello famoso degli accumuli dei pompaggi sono rimedi molto costosi che andrebbero usati solo in casi eccezionali: un esempio estremo è quello di un'isola (quando l'acquisto elettrico arriva addirittura senza cavo). Si tratta comunque di casi sporadici, su cui il Paese non dovrebbe puntare come soluzione sistemica del problema, ritenendoli casi da valutare di volta in volta e comunque molta accortezza, perché il costo per il Paese sarebbe davvero elevato.

In sintesi, i meccanismi di *capacity payment* o *capacity market* che dir si voglia sono necessari, però andrebbero indirizzati a risolvere il vero o quasi l'unico grande problema che il Paese può avere in una situazione di questo tipo, vale a dire la flessibilità.

Si può quindi strutturare questo tipo di remunerazione regolata, affinché le società tengano nella massima disponibilità possibile gli impianti ad alta flessibilità e soprattutto, come è già accaduto, investano anche per migliorare questo tipo di *performance*.

Desidero ora compiere una sorta di *zoomata* sul prezzo dell'energia elettrica in Italia: credo infatti che ciò sia importante, anche in vista di un confronto e di una conferenza sulla strategia energetica nazionale.

Nella documentazione che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione si può vedere l'andamento dei prezzi della borsa dell'energia elettrica in Italia confrontato con quelli dell'energia elettrica in Germania, che è il mercato più importante d'Europa e il più confrontabile con quello italiano. Esiste ancora un divario, visto che in Italia l'energia elettrica all'ingrosso costa di più che in Germania, ma questo differenziale, questa forbice tende a restringersi. In questo momento, nel 2011, siamo scesi ad una differenza del prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso tra l'Italia e il resto d'Europa inferiore al 20 per cento, mentre storicamente tale differenziale era intorno al 30 o al 40 per cento e in alcuni momenti è stato addirittura superiore.

Come risulta da varie ricerche, un kilowattora, in Italia, costa ancora circa il 30 per cento in più rispetto al resto d'Europa o ai nostri più importanti competitori: cito anche in questo caso la Germania, che rappresenta il mercato di riferimento più interessante. Sappiamo che la quota che paga il cliente finale (tolte le accise) per la parte afferente alla produzione rappresenta meno della metà del prezzo finale. Immaginando che sia precisamente la metà (per semplificare i calcoli), se su tale parte il differenziale è pari al 20 per cento e se invece il differenziale sul prezzo totale è pari al 30 per cento, è evidente che per l'altra metà di cui si compone il prezzo finale il differenziale deve essere di circa il 40 per cento. Se si mantengono questi differenziali nel prezzo finale, bisogna considerare la situazione a valle della produzione di energia elettrica ovvero i differenziali di prezzo relativi a tutte le tariffe (riconosciute al trasportatore, ai distributori e agli operatori di questo tipo), agli incentivi per le energie rinnovabili e ai cosiddetti oneri di sistema: l'insieme di queste altre componenti tariffarie in Italia è superiore di almeno il 30 per cento rispetto al resto d'Europa o dei Paesi più importanti. Se è così e se davvero l'Italia vuole ridurre seriamente il prezzo del kilowattora che tutti acquistiamo e paghiamo, dobbiamo guardare non solo all'aspetto della generazione dell'energia (in cui si sta oggettivamente facendo bene e si sta facendo funzionare bene il mercato, all'interno di una competizione molto forte, con dei margini di guadagno ridotti al lumicino), ma soprattutto dobbiamo andare a guardare seriamente (si tratta di un classico lavoro che andrebbe fatto con l'Autorità di vigilanza e con il Ministero dello sviluppo economico) come sono costruite le componenti poste a valle della generazione, le tariffe dei soggetti regolati, gli incentivi alle rinnovabili e gli oneri di sistema.

Per fare un esempio di servizio regolato, con una tariffa che appare molto elevata rispetto al resto d'Europa e ai Paesi europei più importanti, nella documentazione viene citato l'estratto di uno studio realizzato dall'associazione europea dei trasportatori di energia elettrica, ovvero gli equivalenti europei di Terna. Se si confronta la tariffa di trasporto italiana con quella di Francia, Germania, Gran Bretagna – potrei aggiungere anche

la Spagna, che pur non essendo evidenziata, è comunque presente nella tabella – si vede (secondo questa fonte) che la tariffa italiana è almeno del 30 per cento superiore e in alcuni casi tale percentuale è ancora più alta. Se vogliamo riallineare i costi dell'energia elettrica italiana a quelli europei bisogna dare un'occhiata concreta, oggettiva e seria a ciò che sta a valle della borsa elettrica. A pagina 9 della documentazione è contenuta una *chart* che ho presentato già lo scorso 14 luglio, in occasione del bellissimo convegno organizzato dalla Commissione e che rimane assolutamente interessante e attuale. Da questa *chart* emerge una conclusione per certi versi sorprendente: se in Italia riuscissimo a pagare il gas delle nostre centrali allo stesso prezzo con cui lo pagano i tedeschi, ci sarebbe un sostanziale allineamento dei prezzi in borsa, in Italia e in Germania. Quel differenziale nel prezzo del 20 per cento che registriamo nel confronto tra le borse europee e quella italiana, a parte una cifra pari a due euro a megawattora, è quasi completamente attribuibile al maggior costo del metano in Italia rispetto al resto dell'Europa.

A pagina 10 del documento c'è una tabella, prodotta a luglio dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas nella propria relazione annuale, in cui si può notare un fenomeno abbastanza strano, su cui invito la Commissione e tutte le istituzioni a riflettere. In tale tabella si vede che un cliente termoelettrico, che consuma da 10 a 20 volte di più rispetto ad un cliente industriale tipico, paga il metano 3,1 centesimi al metro cubo in più rispetto al piccolo cliente. In barba a tutte le leggi economiche e di mercato, in Italia le centrali termoelettriche, che sono i maggiori consumatori di metano per sito o per società, pagano molto di più dei piccoli consumatori. Chiaramente c'è qualcosa che non va: tale sistema va in qualche maniera rivisto ed in parte ciò causa il differenziale di prezzo che ancora registriamo tra le due borse citate.

Un altro tema rilevante, in termini di strategia energetica nazionale, è costituito dal ruolo dei soggetti energetici regolati. In questi 12 anni di apertura del mercato, partendo dal 1999 ad oggi, l'Italia ha concepito e attribuito ai soggetti regolati – mi riferisco sia all'elettricità sia al gas, senza alcuna distinzione – un ruolo che andrebbe profondamente rivisto. I soggetti regolati sono stati concepiti in modo che non debbano correre alcun rischio: ciò non è vero, perché è giusto che chi trasporta il metano corra i rischi industriali connessi al trasporto, come il rischio volume e il rischio legato agli investimenti e ai tempi. In realtà, il nostro sistema remunera il soggetto regolato nello stesso modo, che faccia bene o male, che spenda poco o troppo. Mancano dunque le caratteristiche essenziali per far funzionare bene un'organizzazione e, in ultima analisi, per far funzionare bene una società, ovvero manca la possibilità di avere dei ritorni, positivi o negativi, nella gestione dei problemi che si affrontano tutti i giorni.

Tali soggetti, invece che essere premiati o puniti a seconda che agiscano bene o male, hanno una remunerazione sostanzialmente piatta, che rimane la stessa sia che facciano bene, sia che facciano male. Questo è un

elemento di assoluta divergenza con il resto dei sistemi di regolazione europei, che andrebbe rivisto in maniera profonda.

Desidero proporvi due esempi, per far comprendere ai membri della Commissione quanto sia strano il sistema attuale. Il primo riguarda i rischi caratteristici: ancora in questo momento, alla Snam rete gas (ovvero alla società che gestisce il trasporto del gas) non è derivato alcun effetto in seguito all'evento di forza maggiore costituito dalla guerra in Libia. I soldi che tutti gli operatori pagano oggi alla Snam rete gas per trasportare il gas, da Gela al mercato italiano, sono gli stessi che pagavano prima, quando però il gas c'era. Ora il gas non c'è, ma nemmeno una causa di forza maggiore come questa può intaccare i ricavi del soggetto regolato.

Credo che questo sia un caso unico al mondo, ma è emblematico del fatto che i soggetti regolati sono stati concepiti per non correre rischi. Ciò è in forte contraddizione con il fatto che nella remunerazione, che viene attribuita ai soggetti regolati, il rischio è pagato. Se il rischio è pagato, come accade oggi, bisogna correre i rischi caratteristici della propria attività: ciò non sarebbe certo una vergogna. Con una guerra in corso e con uno dei tubi che non porta gas, tutti gli operatori della catena soffrono delle perdite e dei mancati margini, ma per la Snam rete gas non è accaduto alcunché: mi sembra un fatto quantomeno singolare.

Il secondo tema che intendo evidenziare è per certi versi più importante, anche in termini prospettici: in mancanza di stimoli all'efficienza, i soggetti regolati non hanno vero interesse a fare meglio e ciò vale per qualsiasi attività. Posso citare in proposito un caso sorprendente: il cavo che da due anni unisce la Sardegna al continente, che si chiama Sapei, che ha una capacità di 1000 megawatt e che, a quest'ora, dovrebbe essere a regime. Nel settore industriale ci si aspetta che non subito, ma nel giro di sei mesi o al massimo un anno, un'opera del genere funzioni a regime. Ebbene, come si può notare dal grafico, il cavo funziona – quando funziona – molto meno della metà della sua capacità, intorno ai 400 megawatt e anche meno. Il sottoutilizzo della capacità di transito dell'elettrodotta è tale da causare, in alcuni periodi, inasprimenti del prezzo dell'elettricità in Sardegna, dove addirittura si arriva a superare i 100 euro a megawattora (valore evidenziato nel grafico dalla linea blu). Per dare un'idea, questo cavo, che avrebbe dovuto allineare i prezzi della Sardegna con quelli del Centro-Italia, nel 2011 registra un differenziale di prezzo rispetto al valore medio nazionale di quasi 9 euro a megawattora. Ciò significa che se il cavo funzionasse con continuità l'Italia risparmierebbe per tutti i volumi prodotti in Sardegna più di 9 euro a megawattora, che corrispondono a circa 100-150 milioni di euro l'anno. Ovviamente la preoccupazione riguarda anche la Sicilia e il costo che l'intero Paese dovrà sostenere per quel «collo di bottiglia» fintantoché la capacità di transito del cavo non sarà utilizzata a pieno. Infatti, se si impiegherà del tempo per far funzionare a regime il cavo – forse nel 2013 – dovremo essere tutti pronti a continuare a pagare l'energia siciliana molto di più di quello che si potrebbe e dovrebbe.

In conclusione, sul tema dei soggetti regolati, ci sembrerebbe estremamente importante rivedere l'approccio e la filosofia con cui vanno regolamentati i rapporti tra l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, il Paese e i soggetti regolati (trasportatori, distributori, stoccaggio gas). A nostro avviso è necessario introdurre delle variabili nella tariffa, che possono consistere in incentivi o penalizzazioni nel caso in cui il soggetto regolato operi meglio del livello di servizio minimo stabilito piuttosto che peggio. È essenziale, in sostanza, introdurre strumenti tariffari e incentivi che comportino una maggiore responsabilizzazione dei soggetti regolati rispetto all'efficacia degli investimenti realizzati e all'efficienza nella gestione del servizio.

Un altro aspetto a nostro avviso importante è costituito dalla garanzia di maggiore trasparenza verso il mercato sull'operato dei soggetti regolati. La questione è estremamente critica nel caso della rete elettrica, perché in assenza di trasparenza – come purtroppo oggi accade – i soggetti non capiscono mai se sono stati chiamati in produzione per un motivo vero, perché hanno perso una sfida sul mercato oppure perché un concorrente ha fatto offerte migliori o peggiori. Questa mancanza di trasparenza genera problemi enormi anche per i soggetti in qualche maniera titolati a controllare che le cose siano fatte bene. Mi riferisco all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e, in ultima istanza, al Ministero dello sviluppo economico.

Perché se si facesse, ad esempio, sul mercato dei servizi di dispacciamento quello che oggi già facciamo sul mercato del giorno prima (ovvero sia che dopo sette giorni, per effetto della riforma di due anni fa, tutti i dati di offerte e di mercato sono noti) tutti capirebbero, se hanno fatto un'offerta, il motivo per il quale «sono passati» e sono stati incaricati a produrre oppure no. Questo elemento aiuterebbe moltissimo anche i soggetti che hanno titolo a controllare l'operato di queste società. Tali soggetti, infatti, disporrebbero di indicazioni reali e concrete (probabilmente talvolta anche in contraddittorio), e potrebbero farsi un'opinione se le società stanno operando bene o male. Oggi non si sa niente: il sistema è totalmente opaco che non si capisce se certi operatori stiano operando bene o male.

Infine, è indispensabile ripensare il sistema dei soggetti regolati per garantire che essi non abbiano interessi economici diretti e indiretti nel funzionamento del mercato (il caso degli accumuli ne è un esempio eclatante). Nel sistema attuale, infatti, non si capisce mai se una proposta di investimento, un elettrodotto, un metanodotto, uno stoccaggio servono davvero al Paese oppure servono a qualcos'altro.

PRESIDENTE. L'incontro di oggi è particolarmente importante sia perché chiude il ciclo di audizioni di operatori pubblici e privati svolte dalla Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, che dovrà approvare nelle prossime settimane un documento conclusivo, sia perché avviene alla vigilia dell'incontro di do-

mani con il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Bortoni.

Nel documento della Sorgenia consegnato agli Uffici della Commissione si sostiene che gli accumuli e i pompaggi siano troppo costosi e non necessari se si realizzassero gli elettrodotti in programma da più di un decennio. In questo caso devo registrare che la polemica che c'è stata non più tardi di 20 giorni fa (senza fare nomi) tra Enel e Terna non serve a nulla, perché se gli impianti capaci di accumulare energia rinnovabile sono troppo costosi ne andrebbe quanto meno valutata attentamente la realizzazione.

Sui prezzi e sulla competitività dei soggetti regolati fatemi dire una provocazione: converrebbe eliminare questa tipologia.

ORLANDI. Non è facile.

PRESIDENTE. Libero mercato. Sul piano dei costi sarebbe risolutivo. Se i costi sono questi, eliminiamo i soggetti regolati anche se ci si deve chiedere quale sia l'alternativa. Considerato che certi *brand* di alcune aziende sono particolarmente elevati (non solo al livello nazionale, ma anche internazionale) le polemiche e gli scenari di questi giorni fanno pensare a questo.

A proposito dell'esempio della Sardegna, un anno mezzo fa abbiamo vissuto la vicenda della società Alcoa, che si è conclusa con un provvedimento d'urgenza cosiddetto «decreto salva Acoa» al quale sono state destinate ingenti risorse finanziarie. Ciò significa che ci si è fatti carico delle esigenze di quell'azienda per salvare la sua competitività e, soprattutto, la sua presenza a livello nazionale con le migliaia di operai che vi operavano. In questo caso non è valso il tema del soggetto regolato.

In effetti posso capire che essendo voi un soggetto privato perseguitate il tema della competitività e della concorrenza *tout court*, perché davanti a voi avete uno scenario completamente diverso.

FERRANTE (PD). La mia domanda riguarda la sottoutilizzazione dell'elettrodotto Sapei in Sardegna: vorrei sapere se dipenda da motivi tecnici; diversamente, vorrei sapere da cosa dipenda.

La seconda domanda riguarda la questione dei sistemi di accumulo e di pompaggio. Nella relazione affermate che sono troppo costosi, non necessari e che sarebbero superabili attraverso l'adeguamento dell'elettrodotto. Ma c'è anche una questione di spazio e di tempo da considerare. Il problema dello spazio potrebbe – anzi dovrebbe – essere superato con l'adeguamento della rete e con gli elettrodotti, che rappresentano l'intervento di gran lunga più efficace dell'accumulo e del pompaggio, anche da un punto di vista economico. Ma dal punto di vista del tempo c'è invece qualcosa che non mi convince. Ad esempio, mi chiedo come si riesca a far fronte ad aumenti esponenziali, come è accaduto nell'ultimo periodo, utilizzando forme di produzione non costanti. Mi riferisco innanzi tutto agli impianti eolici e fotovoltaici. Si pone un problema di disponibilità

dell'energia elettrica quando serve. In altri termini, non è detto che nel momento in cui serve la pala eolica questa giri; e nel caso dell'energia solare si può dire che il periodo di tempo in cui esso può essere sfruttato a tal fine è ancora più limitato.

Vi chiedo allora perché, in riferimento alla questione del tempo, escludiate forme di accumulo o di pompaggio che potrebbero risolvere il problema, ovviamente non in concorrenza con l'elettrodotto. Infatti – tanto per intenderci – l'elettrodotto è la prima iniziativa da realizzare per superare l'inadeguatezza della rete, ma forse, considerato l'aumento esponenziale delle rinnovabili, occorrerebbe considerare il modo di realizzare gli accumuli. Di qui la scelta – visto che domani è prevista l'audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas – delle modalità con cui farlo, al fine di perseguire la maggior convenienza per l'intero sistema.

ORLANDI. Vorrei innanzi tutto rispondere al Presidente facendo un esempio di tutti i giorni. Le società di distribuzione elettrica (ad esempio Acea a Roma, Enel distribuzione in altre città d'Italia e la A2A a Milano) hanno una tariffa che non è costante. C'è una tariffa media obiettivo, ma poi prendono più o meno della tariffa a seconda del fatto che nell'arco dell'anno realizzino un livello di servizio adeguato. Il livello di servizio classico nel caso della distribuzione si determina in base al numero di *blackout* e di microinterruzioni, alla tensione e alla frequenza. Si tratta di parametri oggettivi che misurano se quel distributore operi bene o male, definendo un livello minimo di servizio che migliora nel tempo e sfidando poi quell'organizzazione a fare meglio. Se fa meglio, guadagna giustamente di più, perché offre un servizio migliore e fa risparmiare soldi ai cittadini con meno interruzioni e meno problemi; se invece fa male, guadagna di meno. È un caso evidente in cui c'è un monopolio naturale, che è la distribuzione (come lo è il trasporto), in cui si possono definire livelli di servizio, nei quali l'organizzazione a cui è data la concessione di gestire quel tipo di importante infrastruttura deve essere brava abbastanza da far raggiungere o migliorare questi livelli di servizio.

Il caso di Terna e Sapei è eclatante perché, che questo cavo funzioni o no (e quindi che l'Italia spenda più o meno soldi per l'elettricità prodotta in Sardegna), non comporta alcuna conseguenza per il trasportatore. Il problema vero è che, come si fa anche nei soggetti regolati, è necessario definire obiettivi in modo da modulare – non parlo mai di premio o punizione – il livello di tariffa sopra o sotto il livello medio a seconda che quel signore o quell'organizzazione faccia bene o male. È una pratica che si usa e non è nulla di particolare. È chiaro che è difficile liberalizzare dei sistemi che di fatto sono in un monopolio locale ed, anzi, di solito il mondo ci rinuncia. È per questo che nasce il concetto di soggetto regolato che, insisto, non significa che fa quel che vuole perché il Paese non vuole che il soggetto faccia quello che vuole, ma che faccia nel modo migliore possibile quello che il Paese gli chiede di fare.

PRESIDENTE. Questo concetto in futuro può essere «girato» tranquillamente all’Autorità? *ORLANDI*. Assolutamente sì e, secondo me, troverete anche un’apertura al riguardo perché è un concetto di regolazione superato. Non ho nulla da recriminare; probabilmente nella prima fase di vita del mercato libero si è preferito far nascere soggetti regolati che fossero più protetti e tranquilli.

PRESIDENTE. Vi è perciò necessità di definire una serie di paletti e di livelli di servizio.

ORLANDI. Sì, come peraltro già avviene: questi livelli di servizio li definisce l’Autorità.

Vorrei quindi soffermarmi sulla questione relativa a Sapei per rispondere al senatore Ferrante, che mi ha chiesto perché non produca 1.000 megawatt. Non lo so e la cosa più stravagante è che non lo sa alcuno: lo sa solo Terna: bisogna che voi chiediate a Terna perché Sapei non funziona. La cosa che non va bene è che siamo noi che dobbiamo andare a cercare numeri e dati; invece bisognerebbe essere molto più trasparenti. È possibile che questo cavo abbia dei problemi operativi. Però posso dire che se il mio capo della distribuzione impiegasse due anni per mettere a regime, senza poi riuscirci, un investimento – in questo caso parliamo di 750 milioni – come in questo caso, lavorerebbe poco con me. In un mondo normale la funzionalità di un investimento di questa natura non può arrivare dopo due anni; probabilmente c’è qualcosa di sbagliato. Ripeto che questo può accadere, ma non credo che il Paese possa accettare che, comunque vadano le cose, la remunerazione sia la stessa, altrimenti ci troveremmo di fronte ad altri fenomeni come questo.

Per quanto riguarda il problema del tempo e degli accumuli, innanzi tutto gli accumuli non sarebbero necessari in presenza di un sistema di elettrodotti adeguato, perché la capacità di modulazione e la flessibilità del parco centrale italiano è una questione quasi di fortuna. Infatti, quando l’abbiamo creato nessuno si aspettava che sarebbe diventato così cruciale andare su e giù con il carico, spegnendolo la notte e così via, con un lavoro incredibile, costi di manutenzione aggiuntivi e quant’altro. Il dato di fatto, tuttavia, è che abbiamo una enorme capacità di modulazione inespressa.

Pertanto può darsi pure che con un sistema di elettrodotti adeguato qualche accumulo in qualche posto particolarmente sfortunato d’Italia dal punto di vista delle reti possa servire, ma ci limitiamo a cose assolutamente marginali e sporadiche. Ricordo che la marginalità è fondamentale, perché questo sistema costa una incredibile quantità di soldi.

Il vero tema è quindi che se serviranno da qualche parte si potranno anche fare, ma torniamo al tema della trasparenza e del disinteresse di un operatore di sistema che dovrebbe invece essere neutrale. La verità è che in un sistema come questo nessuno sa l’esatta quantità necessaria, perché purtroppo il sistema non è trasparente. Il fatto poi che a chiederne la realizzazione sia addirittura il soggetto che dovrebbe dire tecnicamente dove

servano o no, fa venire numerose preoccupazioni e fa sorgere qualche sospetto. È per questo che rilevo che i sistemi regolati andrebbero resi più trasparenti, evitando qualunque interesse diretto o indiretto sulle attività che devono svolgere. Del resto hanno una responsabilità enorme e l'unica garanzia per l'Autorità e per il Ministero dello sviluppo economico che quel soggetto, con una responsabilità così grande, faccia bene il suo lavoro senza avere agende differenti da quelle del Paese è di non avere agende. L'unica agenda deve riguardare la concessione che gli è stata affidata e lo sviluppo di elettrodotti: la stessa cosa si potrebbe dire per i metanodotti, lo stoccaggio del gas o per le reti di distribuzione. Se poi il Paese ne avrà bisogno, penso che se c'è la possibilità e serve fare un investimento si potranno fare le gare, così come si fanno in tutti i sistemi di questo mondo. Se mi consultassero circa la necessità di un accumulo in qualche parte d'Italia e fosse un'opportunità d'investimento con un livello di remunerazione che di norma viene riconosciuto per queste cose, sono sicuro che la mia e molte altre aziende sarebbero ben felici di sfidarsi al ribasso per realizzarli.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Orlandi per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

